



» | **Retrosce**

# L'incubo della Pinar E il governo gioca la carta di Tripoli

ROMA — L'incubo che mercoledì pomeriggio si è materializzato al Viminale è stato quello di un nuovo «caso Pinar», un altro scontro diplomatico con Malta. Per questo — quando è apparso chiaro che le autorità de La Valletta non avevano alcuna intenzione di inviare motovedette per soccorrere i tre barconi — il gabinetto del ministro Roberto Maroni ha contattato l'ambasciatore di Tripoli in Italia Hafd Gaddur. È iniziata così la trattativa andata avanti per ore e conclusa con la decisione di far partire i mezzi italiani e farli andare fino a Tripoli.

È mattina quando arriva un Sos alla capitaneria di Palermo da uno dei barconi ormai alla deriva. La telefonata parte da un telefono satellitare. Il sistema radar consente di localizzare la zona da cui arriva il segnale, si accerta subito che si tratta dell'area di competenza maltese. Le autorità italiane contattano quelle de La Valletta, forniscono le coordinate. Non accade nulla, se si esclude la richiesta «girata» ad un mercantile diretto in Tunisia di fornire aiuto. Ma la nave non riesce a intercettare i barconi, diventa alto il rischio di un naufragio.

A questo punto viene contattato l'ambasciatore Gaddur, si chiede che siano i libici a intervenire. Il diplomatico spiega che il suo Paese fornirà collaborazione, ma chiarisce che dovranno essere le motovedette italiane ad effettuare il recupero. Ci sono nuove consultazioni. Si pone il problema del rispetto della Convenzione di Ginevra che regola il diritto di asilo e impone di accertare lo status degli stranieri in modo da consentire loro di presentare istanza per il riconoscimento di eventuali misure di protezione. È il principio del «non respingimento» di cui parlano i responsabili delle Nazioni Unite.



Roberto Maroni

Al Viminale appare comunque chiaro che la Libia non rifiuterà il rimpatrio di questi stranieri partiti dal suo territorio, e dunque che per la prima volta — dopo anni di rapporti con l'Italia segnati da intese firmate e non rispettate, promesse di cooperazione, scontri e rappacificazioni, richieste di risarcimenti e contratti miliardari siglati con le nostre aziende — il regime concederà il via libera. E dunque si decide di forzare la mano, effettuando l'operazione in acque internazionali con motovedette della Guardia di Finanza e della Guardia Costiera. Non a caso il sottosegretario Alfredo Mantovano parla di «lavoro che comincia a dare frutti» e — così come fa il ministro Maroni — respinge qualsiasi accusa di violazione dei trattati internazionali, ben sapendo che tra una settimana è fissata la data di inizio dei pattugliamenti congiunti e l'Italia ha scommesso sul rispetto dell'accordo siglando con Tripoli il Trattato d'amicizia che prevede la concessione di soldi e apparecchiature.

**F.Sar.**